REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Funzioni e competenze nelle proposte del PCI

Cinque indicazioni per i comprensori

L'obiettivo è quello di rendere più snello e trasparente il funzionamento delle istituzioni — Piena disponibilità al confronto con le altre forze

L'urgenza di arrivare, in tempi brevi, alla definizione e all'effettivo funzionamento dei comprensori è una esigenza già ribadita da vari documenti di partito e, per ultimo da quello elaborato dal direttivo regionale del PCI. La stessa consultazione avvenuta nella società regionale, in merito alla proposta di legge n 74 «Istituzione dei Comprensori» della Giunta regionale, ha mostrato quanto vivo e sentito sia il problema comprensoriale da parte degli amministratori e dei cittadini marchigiani.

L'analisi di questo dibattito, la registrazione dell'esistenza di differenze, talvolta notevoli, nelle posizioni tra le forze politiche e spesso all'interno delle stesse forze politiche, (potrebbe bastare l'esempio delle profonde diversità di soluzione offerte alla questione, nel dibattito, da diversi esponenti della Democrazia Cristiana) non ci possono tuttavia portare a sottolineare queste diversità con un atteggiamento che rischierebbe di condurre il discorso allo stallo, al rinvio, e quindi, in sostanza, alla non soluzione del nodo «comprensorio». E' necessario invece risolvere le questioni controverse con celerità, entrare nel merito dei problemi, dandosi però tempi e scadenze precise: questo deve essere concretamente l'impegno di tutte le forze politiche dell'intesa anche perché questa è stata, unanimemente, la richiesta che è venuta dalla società regionale.

Perché è importante e che cosa rappresenta, per noi comunisti, il comprensorio? Senza voler ad esso attribuire facoltà miracolistiche di soluzione immediata di tutti i problemi delle autonomie locali e chiaro però che il comprensorio sarà, politicamente, uno strumento aggregante nei confronti delle disgregate realtà dei piccoli Comuni (anche nel senso del superamento della logica campanilistica); sul piano della programmazione, consentirà di riportare ad una visione globale ed organica tutti quegli interventi che fino ad oggi venivano affidati ad enti settoriali e tra di loro non comunicanti, secondo la logica propria di uno stato accentratore di poteri e burocratico.

Per noi si tratta sostanzialmente:

❶ Fare del comprensorio un momento di programmazione complessiva che investa tutti i settori dell'economia e i servizi.

❷ Far sì che il comprensorio non divenga un momento di governo scisso e sovrapposto ai Comuni, non sia cioè un nuovo Ente Locale, ma uno strumento associativo dei Comuni (che noi consideriamo chiave di volta insostituibile dell'ordinamento democratico), cioè un momento politico per ampliare e coordinare i poteri degli enti locali, e per rendere così possibile la piena partecipazione di tutti i Comuni alla programmazione regionale e ad un processo di programmazione degli interventi economici da cui le realtà locali sono state fino ad oggi, del tutto escluse. In questa chiave va letta la nostra reiterata proposta di conferire tutte le deleghe regionali ai Comuni che le eserciteranno attraverso gli strumenti individuati dalla programmazione comprensoriale.

❸ Se il comprensorio nascerà come strumento dei Comuni (in tal caso non potrà avere la veste giuridica di Consorzio ai sensi della Legge Comunale e Provinciale del 1934, perché di fatto nascerebbe come un ente burocratico separato dalla realtà comunale), esso non potrà che accelerare la crisi di un istituto come la Provincia che è necessario superare in tempi brevi, per noi attraverso una riforma costituzionale e non attraverso ambigue soluzioni di Provincia-Comprensorio.

❹ La fondamentale funzione di programmazione comprensoriale non potrà che essere collegata ad una costante partecipazione democratica dei cittadini, alla fase di formazione e applicazione dei piani del comprensorio; ma, a nostro avviso, la concezione impressa debole della programmazione democratica e partecipata non può divenire un argomento giustificatorio che porti a definire ambiti territoriali ristretti, per il comprensorio, il comprensorio, anzi, non dovrà promuovere autonomamente la partecipazione dei cittadini, ma, a tale fine, dovrà avvalersi dei Comuni.

❺ Gli ambiti comprensoriali per la programmazione comprensoriale, se rapportati, a questa funzione fondamentale del comprensorio, non potranno che essere sufficientemente ampi per contenere una serie di variabili economiche che consentano concretamente un uso razionale delle risorse in vista del riequilibrio sociale, economico e territoriale.

Lo schema di sviluppo

Emerge così con chiarezza come la dimensione comprensoriale proposta, nella precedente legislatura, dallo schema di sviluppo (21 comprensori nella nostra Regione) corrisponda assai più al concetto del comprensorio, pensato in funzione della gestione di alcuni servizi, che non della programmazione economica.

I comunisti propongono quindi: comprensori ampi, suddivisibili al loro interno in ambiti per la gestione, multipli o sottomultipli del comprensorio e ciascuno ottimale per la gestione di un singolo servizio (unità locali socio-sanitarie, bacini di traffico, distretti scolastici). L'ambito comprensoriale ampio consentirà inoltre di superare la segregazione delle comunità montane, tendendo ad integrare, invece, aree a diverso sviluppo economico.

Queste nostre posizioni, che non vogliono però significare chiusura pregiudiziale al confronto con altre, anche molto diverse purché motivabili, non sono tuttavia convincimenti astratti ma discendono da una analisi mediata della situazione del nostro stato, dall'importanza che attribuiamo alla lotta e all'avanzamento di processi di riforma istituzionale e dalla riflessione su questo particolare momento politico. La istanza che noi poniamo di una *semplificazione* del modo di funzionare dello stato è una esigenza fortemente collegata alla necessità di rendere l'attività delle istituzioni, assai più snella e «leggibile» da parte del cittadino.

E' questa una esigenza che nasce dal desiderio di sopprimere riorganizzare o ristrutturare la selva di enti settoriali e non democratici nasce dal desiderio di esaltare le autonomie locali attraverso un accresciuto potere ai Comuni e dal desiderio di rendere la Regione effettivamente quello che essa dovrebbe essere statutariamente (un Ente di programmazione che delega ai Comuni l'amministrazione attiva); è anche chiaro che l'esigenza della semplificazione istituzionale è coerente con la nostra visione di austerità e di controllo della spesa, soprattutto in questo momento di crisi.

Realtà non comunicanti

La nascita dei comprensori porrà concretamente le basi per raggregare realtà politiche tra di loro diverse e fino ad oggi non comunicanti, e abbatterà ogni alibi e ogni giustificazione, fondata o no, che ha impedito la piena realizzazione di quel processo di conferimento delle deleghe da parte della Regione ai Comuni.

Dunque, per noi, fondamentale compito dei comprensori è la programmazione, senza escludere che ad essi possano essere conferite, in casi particolari, alcune funzioni gestionali. La potestà programmatoria non può tuttavia essere concepita come una facoltà propria *unicamente* dei comprensori, è evidente che la programmazione deve essere un processo globale che comprende tutti i livelli: dai Comuni, ai comprensori, alla Regione e che questi, secondo i propri poteri e le proprie competenze, ma in modo tra loro coordinato, metteranno in atto su scala diversa.

La soluzione dell'intera questione è urgente, ma l'accordo sulla dimensione territoriale dei comprensorio richiede una soluzione immediata. Ciò se vogliamo coerentemente ottemperare all'impegno dei 5 partiti della maggioranza regionale, di far svolgere l'elezione dei rappresentanti nei distretti scolastici a novembre, e se non si vuole sganciare cosa che sarebbe politicamente negativa e comunque sbagliata, la questione della perimetrazione dei distretti scolastici (che deve essere compiuta entro il termine massimo del mese di aprile 1977) da quella della perimetrazione comprensoriale; la discussione nella società regionale sulla perimetrazione dei distretti scolastici dovrà necessariamente avvenire prima di quella sulla territorializzazione comprensoriale, ma non potrà da questa essere sganciata.

Luigina Zazio

Il consuntivo economico del 1976 nella regione

Qualche segno buono ma i timori restano

Incremento del reddito e aumento dei posti di lavoro: ma non tale da colmare l'emorragia dalle campagne - Tendenza al rigonfiamento del terziario - La questione della mezzadria

ANCONA — Nel corso del 1976 si è registrato un allargamento della base produttiva marchigiana, ma non in modo sufficiente per corrispondere appieno alla domanda di lavoro delle nuove leve e delle forze lavoratrici scacciate dall'agricoltura. Un dato, dunque, parzialmente positivo tale, tuttavia, da riverberare — con effetti stimolanti, ed incoraggianti — il buio ed aggrovigliato decorso della crisi economica.

L'informazione è le relazioni che sono state fornite ieri mattina in Consiglio regionale dal presidente della Giunta, Adriano Ciaffi, intervenuto in conclusione del dibattito generale sul bilancio preventivo 1977. Nelle Marche si è registrato l'anno scorso anche un incremento del reddito regionale misurato, cinque per cento rispetto alla media nazionale, e del più due per cento, ad esempio, rispetto alla Lombardia.

«Partiamo — ha osservato Ciaffi, a proposito della formazione del reddito — da livelli molto più bassi di varie regioni, soprattutto del nord. Partiamo anche da meccanismi di sviluppo decisamente più stanchi ed evidentemente recuperando il ritardo».

Come abbiamo detto, nel corso del 1976, proprio sulla base di una estensione della base produttiva, si sono aperti nuovi posti di lavoro pressoché quattromila nella industria (più 1,70% davanti allo 0,90% in media nazionale) ed 11 mila nel terziario. Complessivamente si è passati nella regione da 546 mila occupati del 1974 a 558 mila del 1976.

Purtroppo, a fronte dei nuovi posti di lavoro e di rimarginare l'emorragia di mano d'opera dalle campagne, cresce per decina di mila. Questa massa di contadini alla ricerca di nuove occupazioni e le migliaia e migliaia di giovani che premono sul mondo del lavoro hanno formato insieme una domanda non interamente coperta dalle attività, pur in ripresa, dell'industria e dei settori terziari. In sintesi, mentre il tessuto produttivo marchigiano offriva tangibili segni di vivificazione anche a fini occupazionali, nel contempo aumentava il numero dei disoccupati, sia pure in percentuale inferiore — è bene dirlo — che in campo nazionale.

Lo stesso incremento di occupati nel settore terziario in verità, non offre aspetti globalmente positivi: vi è, ad esempio, un ingrossamento delle intermediazioni molto spesso equivalenti, ad un peso a carico di produttori e consumatori.

Anche questo bilancio economico del 1976, ha posto, dunque, la questione agricola al centro dei mali delle Marche e dei relativi programmi risanatori. Lo ha sottolineato anche Ciaffi, nel suo intervento, ricordando l'esigenza primaria di indirizzare una sempre più elevata quantità di risorse nelle campagne.

Vanno intensificati i tempi per il superamento della mezzadria: a questo proposito Ciaffi ha riferito sugli incontri avuti nella commissione agricoltura del Senato. Il presidente della Giunta regionale si è anche soffermato sull'incontro tra i presidenti delle Regioni, che avrà luogo oggi a Roma, presso la sede della Regione Lazio.

Incontro a Roma per la «382»

Dopo la riunione di Senigallia, i presidenti delle Regioni italiane si incontreranno oggi, giovedì, a Roma, presso la sede della Regione Lazio per concordare una linea comune sulle modifiche da apportare alla legge «382» finalizzata, come è noto, a completare i poteri delle Regioni. Già a Senigallia la «382» è stata definita «assurdamente restrittiva» e tendente, più che a definire in via globale e netta i poteri trasferiti, a frantumarli fino a renderli impraticabili. Nelle Marche sul decreto — si tratta di un passo importantissimo per lo sviluppo delle autonomie e per un ulteriore allargamento della sfera di governo decentrata — è stata già avviata la consultazione. Come in altre regioni la richiesta di base punta al recupero del disegno unitario ispiratore della legge. A Roma i presidenti delle Regioni metteranno a punto anche la bozza di documento, approvata a Senigallia, sulla ripresa di un processo programmatorio aderente alle molteplici realtà ed esigenze espresse dal Paese: una questione strettamente correlata alle motivazioni della «382».

Per far fronte ai nuovi compiti

IL PCI TRASFORMA NEL FERMANO LE SUE STRUTTURE

A colloquio con il compagno Roberto Ricci — Saranno quattro le sezioni

FERMO — Il partito comunista ha cambiato a Fermo profondamente la sua struttura organizzativa, riducendo da 17 a 4 le sezioni esistenti in tutto il territorio comunale. Ce ne parla il compagno Roberto Ricci segretario del comitato di zona, cercheremo di capire le ragioni di questo fatto.

«Ci siamo dati questa nuova organizzazione — afferma Ricci — per due ragioni: perché dobbiamo rispondere con forme nuove ai compiti e alle responsabilità che il PCI ha assunto amministrativamente a Fermo e nel territorio, perché la politica del decentramento impone la costituzione di sezioni che siano in grado di elaborare una politica efficace, aderente ai problemi della propria zona e coerente con la linea politica generale del partito. Così ristrutturate, le sezioni coprono un territorio più vasto e quindi sono capaci di esprimere una elaborazione politica ed economica realistica, basandosi anche sull'apporto di una rete molecolare di cellule, costituite dove prima c'era la sezione, dentro le fabbriche, negli enti locali».

Dietro la ristrutturazione, oltre a ciò, non si può vedere anche una risposta al fenomeno delle sezioni troppo spesso chiuse, animate solo alla vigilia della festa dell'Unità?

«Sì, effetti, c'è anche questo problema — risponde Ricci — e lo abbiamo dovuto risolvere, perché non possiamo più far fronte ai nostri impegni contando su sezioni che funzionano solo con gli attivisti, e lo poteva andar bene 10 anni fa, oggi c'è bisogno di gruppi dirigenti che abbiano prestigio e capacità. Se una sezione deve saper e sperimentare una politica adeguata al suo territorio, deve necessariamente essere diretta da veri dirigenti politici, non solo da attivisti».

Dopo i successi delle elezioni del 20 giugno, molti quadri politici e dirigenti sono stati assorbiti da compiti amministrativi. E' stato problematico il loro ricambio all'interno del partito?

«Il fenomeno di spostamento c'è stato ma non è stato totale, i ricambi, frattanto, si stanno formando con l'immissione nella vita del partito di giovani che vediamo nella pratica l'ideologia comunista, lavorando di sezione e svolgendo una attiva politica. Ciò può avvenire solo dove le sezioni che funzionano, e questa è stata un'altra ragione della ristrutturazione adottata. Oltre a ciò ci sono veri e propri corsi di formazione quadri, a lunga e breve durata. Ne sono già stati tenuti 12, con una media di partecipazione di 20 compagni».

Fino a che punto, specie nei paesetti dell'interno, il PCI è riuscito ad esprimere una classe amministrativa veramente diversa come mentalità e come eticità, delle precedenti?

«I nuovi amministratori comunisti, specie i giovani provengono da una specifica esperienza, personale e di partito, che è differenziata dai comportamenti appartenenti ad altre forze moderate. Dall'esperienza universitaria, che molti hanno alle spalle, hanno portato una carica di rinnovamento della società che è stata arricchita dall'esperienza dovuta alla sezione, dove si sono cresciuti, con coscienza e con morale. I risultati, quindi, non mancano (che è cosa positiva)».

s. m.

Proposte dei sindacati per la rete degli ospedali

ANCONA — La ristrutturazione e la riorganizzazione della rete ospedaliera marchigiana può partire dalla fusione degli ospedali, di cui si è parlato sopra, a patto però che non si attui contraddittorio, o riveglia campanilistiche. Questo è in sintesi quanto ha discusso la Federazione provinciale dei lavoratori ospedalieri della provincia di Ancona, condividendo e recependo i contenuti del documento di questa regionale del novembre 1976.

Per quanto riguarda il monte ore del personale, i sindacati si dichiarano disponibili a condizione che si tenga conto innanzitutto del convenente impiego del personale.

Si sta facendo sempre più reale l'ipotesi che i fratelli Parisi intendano consegnarsi al magistrato. Le trattative sembra siano condotte dall'avvocato Mazzola, che già trattò il rilascio del medico sammarinese Rossini, ambedue rapito da una banda di pastori sardi. La decisione dei Parisi potrebbe essere una «mossa» per verificare le reazioni degli inquirenti, o più semplicemente essi si sentono braccati indeboliti dalla paura di cadere nella rete. Hanno che sto tra l'altro prestigio garanzie a proposito della loro incolumità.

Clamorosa svolta nelle indagini

Nel sequestro Botticelli c'è la mano di Mesina?

ANCONA — Nel corso della vasta azione di polizia che ha potuto all'arresto del bandito Graziano Mesina evaso dal carcere di Lecce il 20 agosto dello scorso anno ed all'arresto di altri pericolosi pregiudicati sardi, gli investigatori hanno anche recuperato circa 6 milioni, facenti parte del riscatto Botticelli.

Con questa clamorosa scoperta si conferma ormai definitivamente l'ipotesi che l'industriale ascolano sia stato rapito da una agguerrita banda sequestri sarda, che agiva su scala nazionale.

Intanto si sta facendo sempre più reale l'ipotesi che i fratelli Parisi intendano consegnarsi al magistrato. Le trattative sembra siano condotte dall'avvocato Mazzola, che già trattò il rilascio del medico sammarinese Rossini, ambedue rapito da una banda di pastori sardi. La decisione dei Parisi potrebbe essere una «mossa» per verificare le reazioni degli inquirenti, o più semplicemente essi si sentono braccati indeboliti dalla paura di cadere nella rete. Hanno che sto tra l'altro prestigio garanzie a proposito della loro incolumità.

Si susseguono prese di posizione e iniziative

Fermo monito contro la violenza

Incontro con il Comune e la Provincia di Ancona presso la Regione — Il 21 assemblea di amministratori e riunione del comitato ANCI-UPI — Manifestazioni indette per domenica dal PCI — Documento unitario a Pesaro

ANCONA — Si susseguono nella regione le prese di posizione di condanna per la violenza e nello stesso tempo gli inviti all'impegno a vigilare in questo difficile momento contro ogni provocazione e attacco alle istituzioni democratiche. Nel corso di un incontro presso la regione Marche, i rappresentanti del comune di Ancona e della Provincia hanno rilevato sia voci e segni di clima emersi da rispetta consegli. In essi si esprimono sentimenti di condanna per i gravi fatti di violenza avvenuti, ne riaffermano l'impegno e la presenza degli enti locali a difesa delle istituzioni repubblicane e per concorrere ad una azione di rinnovamento, capace di rimuovere le cause che sono all'origine del disordine e dell'intolleranza.

Su proposta dei rappresentanti del comune e della provincia di Ancona, il presidente della giunta regionale Adriano Ciaffi, ha convocato per la giornata del 21 marzo presso la sala del Consiglio provinciale del capoluogo marchigiano, il Comitato di intesa regionale ANCI UPI e ha indetto inoltre per lo stesso giorno una assemblea di sindaci, presidenti delle province, consiglieri regionali e amministratori di enti locali. Dalla riunione dovranno emergere e si dovranno concordare le linee di azione e di vigilanza a difesa delle libere istituzioni e della legalità per tutti i cittadini.

Tra i comuni che hanno votato o discusso sul grave fatto di violenza messa in atto da gruppi organizzati di teppisti nel corso delle manifestazioni di Roma e di Bologna, si possono ricordare i passi compiuti dalle amministrazioni di San Benedetto del Tronto, Jesi e Ancona.

La segreteria provinciale di Ancona del movimento giovanile ha approvato tra l'altro un documento nel quale si rileva come «ogni atto di violenza porterà ad un'involuzione dell'opinione pubblica e delle forze realmente democratiche, l'esigenza di stabilire in pieno la democrazia che non significa certo una profondo rispetto delle persone e della cosa pubblica e privata».

Il comitato regionale della Federazione giovanile socialista ha espresso il più vivo sdegno e la più ferma condanna per la violenza ingiustificata di mangi isolate in occasione delle ultime manifestazioni studentesche.

«I giovani socialisti — si legge nel documento — si adoperano affinché il movimento degli studenti, sia i proletari, che finora hanno operato per suo interno e a ricercare molte attenzioni dibattito — anche serrato e pesante — una unità di azione tra gli studenti e classe lavoratrice, per dare uno sbocco positivo a problemi dell'università e dell'occupazione giovanile».

I PCI ha organizzato per la mattinata di domenica prossima una serie di iniziative. Il compagno Berlinguer parlerà a Fermo, il segretario della Federazione di Ancona Piero Capitani, a Massa Fermana, il compagno Cervini terrà un comizio a San Elpidio a Mare Sabato prossimo 19 marzo. Altre iniziative programmate una manifestazione a Osimo con la presenza del compagno Giorgio Napolitano.

* * *

PESARO — Ampia e forte la condanna di gruppi squadristici, di ogni sorta di violenza e vandalismo che stanno sconvolgendo il paese con tratti per così dire «strutturali», dimostrando solidarietà per le forze dell'ordine, proclamando corsi per le «Forze Sociali» hanno espresso in un ordine del giorno un largo arco di partiti democratici: DC PCI PLI PRI PSDI PSI [illegible] FGCI FGR FGSI GSDI MGDC [illegible] CGIL CISL UIL e dell'Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino.

Le organizzazioni [illegible] democratiche di massa [illegible] hanno [illegible] sviluppo di discussioni, e dibattiti, e incontri [illegible] costante impegno per affrontare e risolvere i gravi problemi economici e sociali del paese in particolare per la riforma della scuola e dell'università e per la sicurezza, la approvazione dei provvedimenti per la disoccupazione giovanile.

I. PCI ha organizzato per la mattinata di domenica prossima una serie di iniziative. Il compagno Berlinguer parlerà a Fermo, il segretario della Federazione di Ancona Piero Capitani, a Massa Fermana, il compagno Cervini terrà un comizio a San Elpidio a Mare Sabato prossimo 19 marzo. Altre iniziative programmate una manifestazione a Osimo con la presenza del compagno Giorgio Napolitano.

La «grafico-pittura» è una fra le più significative attività espressive con la quale il bambino comunica i suoi problemi, i suoi stati d'animo, le sue esigenze: una più attenta analisi delle sue espressioni può essere utile nella difficile «meta» della comprensione reciproca. **NELLA FOTO:** bimbi in una scuola di Fano.

nel mondo della SCUOLA

Proposte per i Comitati di gestione

FANO — La scuola per l'infanzia e particolarmente la problematica della gestione sociale sono stati sempre per il Comune di Fano punti di impegno e di approfondimento anche teorico. Altrimenti, forse, non sarebbero stati possibili tanti successi in materia. Un importante contributo giunge in questa fase — in cui si rende necessaria la realizzazione di *comitati di gestione* — dalla Commissione scuola del PCI. In un documento i comunisti tracciano un percorso, sul quale può accrescersi l'informazione e la consapevolezza nella comunità sociale. Intanto si individua nel quartiere il «centro» attorno a cui ruota la scuola con tutte le sue varietà di rapporti (educatori, personale, genitori, ecc.), esso è l'elemento fondamentale per la partecipazione.

«La gestione sociale — ecco una delle valutazioni che riteniamo più importanti — non è solo scuola aperta, non è solo il fatto da rappresentatività di questo o quell'organismo. E' lotta, terreno di incontro e di scontro, anche e una meta non rappresentabile gratuitamente con un programma o con qualsiasi altro modello». Si indicano orientativamente alcuni punti di riferimento per la nuova gestione sociale: il *collettivo scolastico* (personale insegnante ed ausiliario, che ricerca e si aggiorna sulla tematica), la *assemblea dei genitori e dei cittadini*, il *collegamento con le altre istituzioni* (organizzazioni politiche, culturali, sindacali). Seminari di studio, dibattiti, assemblee, scambio di esperienze con altre realtà sul tema della gestione sociale e della scuola potranno essere una valida base su cui attivare la gestione democratica della scuola per l'infanzia.

E' una proposta precisa e qualificata quella indicata dal PCI, utile per guidare a costituire veramente il comitato di gestione: l'impegno e quello di chiamare subito, prima possibile e con gli strumenti di lavoro (una attività cooperativa consapevole e partecipata, capace di garantire la libertà di espressione degli operatori scolastici e dei cittadini e per far superare ai bambini, senza traumi, i condizionamenti, e le deprivazioni che ancor oggi l'infanzia subisce nella nostra società».

Pesaro: per le 150 ore bisogna fare qualcosa di più

PESARO — Gli insegnanti dei corsi delle «150 ore» della provincia di Pesaro, durante il corso di aggiornamento, rilevano la grande importanza culturale e politica della conquista dei lavoratori del diritto allo studio ed affermano la necessità che, superata definitivamente la esperienza dei corsi CRACIS, debba essere potenziata ed estesa alla scuola dei lavoratori, in modo da soddisfare le richieste che pervengono dai lavoratori, e dalle loro organizzazioni per risolvere i problemi che oggi in vario modo ostacolano i corsi delle 150 ore.

Gli stessi insegnanti ritengono che solo la riforma della scuola di base, che superi la selezione, e della scuola secondaria, che porti l'obbligo fino all'effettivo compimento del biennio, possa rendere che i corsi delle 150 ore siano prevalentemente uno strumento per tamponare le deficienze dell'attuale scuola.

In particolare, pertanto, chiedono al Ministro della Pubblica Istruzione che i fondi per il materiale didattico (L. 100.000 per corso) vengano con sollecitudine messi a disposizione del consiglio di istituto e possibilmente aumentati; che l'aggiornamento per gli insegnanti abbia inizio prima dei corsi e prosegua durante i corsi stessi; che sia reso possibile il passaggio dei docenti dalla scuola del mattino a quella delle 150 ore, e viceversa, e che i docenti della scuola per i lavoratori facciano parte di pieno diritto del collegio dei docenti, unitamente ai rappresentanti dei lavoratori del collegio di istituto, in modo da rendere possibile un interscambio di esperienze fra le due scuole, cancellando ogni forma di discriminazione e di isolamento, che venga realizzato, infine, l'impegno di inserire nei ruoli delle scuole medie gli insegnanti delle 150 ore.

Nella necessità che la conquista sindacale della scuola per i lavoratori venga al più presto consolidata con una legge che sia introdotta stabilmente nell'ordinamento scolastico, non solo a livello di scuola dell'obbligo, gli insegnanti ribadiscono il concetto che tutto ciò avvenga anche a livello della scuola secondaria.

Gli insegnanti delle 150 ore, rivolgendosi alla Regione, denunciano la grave situazione che esiste nella provincia di Pesaro, dove c'è ancora un grande numero di semianalfabeti e di analfabeti: totali: 98.123 senza licenza elementare e 15.111 completamente analfabeti.

Il dibattito al Consiglio comunale di Ancona

Sulle elezioni nei quartieri

*ANCONA — Il consiglio comunale di Ancona ha affrontato con un dibattito ampio e impegnato la questione, opportunamente sollevata dal PSDI e poi dal PRI, sul superamento dei consigli circoscrizionali, ora ad un anno di distanza dalle elezioni amministrative e nella vigilanza, gravissima, comunità economica. Il fatto che la discussione abbia superato gli incertezze e la diffidenza della vecchia democrazia cristiana, che ha ritenuto di dover tenere le elezioni dei consigli circoscrizionali, ora ad un anno di distanza dalle elezioni amministrative,